trasferire nella CGIL una spaccatura dei comunisti sul crinale assurdo riformismo - neocomunismo.

Al Consiglio Generale della CGIL dopo una discussione di qualche interesse sulle vicende autentiche del sindacato, Ottaviano ha fatto un'uscita plateale, formalizzando la sua proposta in maniera persino sprezzante nei confronti dei «39» e di Fausto Bertinotti.

Ho cercato di minimizzare l'incidente nelle conclusioni riproponendo una maggioranza di programma e lavorando per una conclusione unitaria, in senso forte, sulla questione della democrazia e della rappresentanza. Fausto Bertinotti ha dato in quell'occasione un contributo importante. Ma non è bastato.

Con un'offensiva molto orchestrata sulla stampa Del Turco ha rilanciato: peggio riducendo il Consiglio Generale ad una discussione sulla sua proposta – una discussione che, anche perché era l'ultimo intervento, non c'è mai stata. Ho dovuto spendermi anch'io – con un'intervista su Repubblica, un articolo sull'Unità e una specie di saggio polemico nei confronti del delirio di Giuliano Cazzola – che ha reso, in quella occasione, davvero un cattivo servizio a Ottaviano.

Questi episodi in coincidenza con un C.C. del PCI molto tormentato e poco concludente hanno occupato gran parte del mio tempo nel mese di luglio. Il resto l'ho impiegato per concludere, con molte difficoltà e sofferenze: problemi di inquadramento lasciati aperti dal rinnovamento della Segreteria confederale: è stato più facile per la Funzione Pubblica; molto più aspro e tormentato per i Chimici. Ma alla fine le soluzioni adottate hanno in qualche modo premiato le decisioni di rinnovamento senza garanzia per gli uscenti della Segreteria confederale. Forse si è trattato di un altro modesto passo in avanti.

Nel mezzo una corsa a Bruxelles per una riunione del Comité de Pilotage del cosiddetto dialogo sociale (il 10 luglio) che si è concluso in maniera meno indecorosa delle altre volte e riunioni con la Troika del Governo Andreotti (Pomicino, Martelli, Formica) che sono state, invece, allarmanti ma non concludenti.

Un ritorno ad Amelia, sabato 14, non mi ha portato fortuna, malgrado la visita molto rincuorante e straordinariamente appagante di Antonella e Guido. La puntura di alcune vespe infuriate e una forte reazione (allergica) mi hanno inchiodato per due giorni, anche per il mio stato fisico assolutamente impresentabile.

In compenso una corsa al Gran Sasso con Antonio [Muraro] mi

ha ben predisposto per le Dolomiti. C'erano anche Angela, Stefano e alcuni simpatici ragazzi di Ascoli.

Con Angela ho fatto la Iskra da primo e in fondo non troppo male. Per la seconda volta un incontro doloroso e triste con Aladino. Il tempo passa e la sua affettuosa protervia ha lasciato il posto ad una vecchiaia opaca e quasi rassegnata.

Giorgio è tornato dalla Cina. Una serata molto bella per festeggiarlo a casa di Guido, con Marie, Antonella, Luciana, Patrizia: il mio sogno patriarcale di un tempo. Ma sono oltre.

Sogni: sono stato o no sulla Luna in un round trip di due giorni con una navetta spaziale? Mi hanno davvero rubato la mia borsa con tutti i miei appunti di dieci anni sulla sinistra libertaria? È strano che il dubbio sulla verità di questi fatti e sul loro carattere immaginario abbia determinato in me, sempre in sogno, più dolore e sgomento che gioia.

San Candido, 24 agosto 1990

Venti giorni di montagna durante i quali ho cercato di seppellire con l'ansia delle scalate da fare l'ansia e il rovello per gli avvenimenti del Medio Oriente che rischiano di travolgere il partito in modo indecoroso e per le polemiche che continuano ad imperversare – per modo di dire – sulla CGIL e la proposta socialista della maxicorrente Riformista.

Molte arrampicate dunque, con angosce preliminari, progetti e paure, alcune soddisfazioni effimere e il ritorno serale nelle angosce politiche e personali messe fra parentesi il giorno prima.

Ancora lo spigolo del Sass di Stria con Marie e poi la via Comici al Col da Varda (stavolta senza sbagliare) con lei in una giornata particolarmente felice sul piano dei sentimenti. Il Mulo con Angela, Franco che comincia a dare forfait per via del suo braccio e della sua psicosi e quella persona deliziosa che è Antonio Muraro. Poi la via Mazzorana – Dal Torso alla Torre Wundt con Angela, sfuggendo per miracolo alla pioggia. Il 13 agosto un cocktail di due vie Messner al Sass del Nu con Antonio e Franco in condizioni fisiche disastrate, in seguito ad una marcia di avvicinamento massacrante fra sassi carsici e ghiaioni. Sarà dopo (ma non ricordo bene) la volta dello spigolo della Torre piccola di Falzarego per una variante assai impegnativa, dove Franco darà forfait per un lungo periodo. Poi

una via Crepaz alla Torre Wundt, del tutto nuova per me, che mi ha impegnato con qualche soddisfazione. Nel mezzo: una gita con Antonella, Giorgio e Patrizia ai Baranci sopra San Candido con una sosta molto bella fra le rovine dell'Albergo Termale – La Marienbad abbandonata fra i boschi e una sfortunata ma lunga e faticosa escursione alla Ferrata Tomaselli nella Cima Farris Sud.

Pranzi e discussioni con vari visitatori: il professor Steve e il suo figlio un po' pazzo – Dado Morandi e Rina Gagliardi, in un pranzo collettivo – da rimpatriata – con Pino Parini, Franca Gaeta, i Cravino, Franca, Marie, i miei figli. Una specie di riunione con i compagni di Bolzano, sempre più in crisi di fronte alla Vandea dei realisti pro-italiani che i socialisti cercano di egemonizzare.

Letture. Ho finito il libro di Dahrendorf e, subito dopo, ho letto alcuni saggi, assai difensivi e deludenti, sui suoi ultimi scritti, raccolti in Critica Marxista. Poi una raccolta di saggi, in alcune parti assai penetranti, di Topic sulla genesi del potere. Qualche romanzo. Dopo «La Chimera» di Vassalli, un lungo racconto di Dürrenmatt («La Valle del Caos») nel complesso assai affascinante (e di un'angoscia rassegnata che lascia quasi disperati) e la raccolta di novelle di uno scrittore brasiliano (a me sconosciuto) della fine Ottocento, che mi sembra di una forza e di un'austerità straordinarie: «La Chiromante» di J. M. Machado de Assis.

– Le giornate sono bellissime. Sole, caldo, le montagne sono vicinissime, l'aria è trasparente e come brillante. Si vede lontano. Ma l'atmosfera vissuta è torbida, pesante; sa di marcio.

– La situazione del Medio Oriente dopo l'aggressione irakena fa da rivelatore di tutti i problemi sepolti, compressi, distorti dal conflitto bipolare fra Est e Ovest. La crisi all'Est e la crisi della guerra fredda come catalizzatore della politica internazionale e della economia delle grandi potenze – come metro di misura dei rapporti di forza economici e militari e politici – ha determinato il Grande vuoto nel Governo mondiale dei conflitti, facendo riemergere, questa volta in termini antagonistici il rapporto Nord-Sud come il vero problema del mondo contemporaneo – che la rivoluzione d'Ottobre ha cercato di rappresentare (male) e di egemonizzare e che l'esperienza comunista non ha mai saputo risolvere neanche essendo (dopo un periodo relativamente breve) un punto di riferimento credibile. Tutto quello che era stato soffocato, strumentalizzato e distorto

riemerge: la questione Palestinese, la vocazione prussiana di Israele e dei vari potentati Arabi, da Saddam Hussein alla Siria. Il dramma del Sud Africa. L'isolamento Cinese. Il conflitto fra India e Pakistan.

E con questo l'aspirazione americana a ricoprire il ruolo indisturbato di gendarme dei conflitti internazionali e di garante delle economie, non delle libertà, occidentali.

L'Europa e tanto meno quel miserabile governo di faccendieri che esiste in Italia non appaiono oggi minimamente in grado di costruire un'ipotesi di strategia internazionale capace di offrire una risposta autonoma alla soluzione del conflitto fra Nord e Sud del Mondo. In questo contesto si disgrega nuovamente, come avvenne nel corso della prima guerra mondiale e durante la crisi degli imperi coloniali, la sinistra nei singoli paesi europei. È triste che su una vicenda così grande e così tragica Pietro si sia fatto catturare da quattro avventurieri che pensano soltanto a ricavare dalla crisi del Medio Oriente e dai problemi insoluti che essa fa riemergere, qualche vantaggio per la loro politica di scissione casalinga e per un'operazione di potere che sembra quasi democristiana. La rottura in seno al gruppo Parlamentare Comunista è stato un atto insensato e meschino che ha regalato al governo Andreotti e al PSI il più succoso dei risultati che essi potevano attendersi dall'intervento occidentale nel Medio Oriente: la spaccatura del PCI e della sinistra italiana, insieme!

Nessun dissenso di merito – per quanto consistente (e non era certo il caso) poteva giustificare questa rottura plateale delle regole minime della convivenza in una formazione politica e in un gruppo parlamentare. E proprio questa sproporzione dimostra il carattere puramente strumentale del riferimento alla crisi medio-orientale.

C'è da aspettarsi così che riemerga nel PCI e nel resto della sinistra un conflitto tutto mistificato da ideologie consunte e da premesse di valore indimostrate. Si discuterà se bisogna essere antagonisti o riformisti – se le due cose sono compatibili come contesta l'ineffabile Cacciari e con lui il suo meritato compagno di strada Borghini. Se esiste ancora lo sfruttamento e l'oppressione come riscopre, con una fatica encomiabile, il mio amico Barcellona o se i rapporti economici non determinano per caso i diritti politici come sostiene Badaloni per concludere che la lotta per i soli diritti politici (ma di quali parliamo?) è non solo insufficiente ma fuorviante.

E, per un altro verso (ma non troppo), ecco rilegittimarsi la farsa della grande componente riformista teorizzata da Ottaviano, ora con

il sostegno di Martelli, per regalare al partito di Craxi la CGIL, dato che i dirigenti socialisti del sindacato non sono capaci di conquistarla da soli con una proposta sindacalmente egemone. Anzi: cercano lo scontro sulle premesse di valore e lo evitano sui contenuti programmatici di una strategia sindacale, a meno di non potere contare sulle alleanze più paradossali con la destra democristiana nel sindacato, come è successo nel 1984 quando quel teorico cristallino del socialismo che è De Michelis poté parlare a proposito del taglio per decreto della scala mobile come di una grande vittoria del riformismo.

Immagino che bisognerà fare i conti – e presto – con l'iniziativa di Del Turco nel momento in cui riprenderà l'attività sindacale: e fare i conti con questa proposta vorrà dire mettere tutti di fronte a scelte che non consentono scappatoie sui contenuti di una strategia sindacale di liberazione del lavoro e di una solidarietà fra diversi nella conquista di nuovi diritti di cittadinanza – rompendo dai diritti ogni cristallizzazione positivista del rapporto economia - sistema politico, diritti e poteri, entitlements e provisions.

Questo vale anche per lo sfogo generoso di Antonio Bassolino che rischia di aggirare con una ginnastica linguistica le vere divaricazioni che si formano nella società contemporanea, premiando in definitiva tutte le fossilizzazioni ideologiche – di destra o di sinistra – senza potere sciogliere il nodo gordiano delle grandi scelte che si impongono «qui ed ora», anche se occorreranno decenni per realizzarle: dall'Europa, alla liberazione dal lavoro, alla questione dei diritti come detonatore di una trasformazione della società civile e dei rapporti economici, al reddito minimo garantito – nessuno di questi nodi è stato sciolto in maniera convincente.

Mercoledì 29 agosto

Continua l'altalena salite, letture, angosce più o meno acute. La crisi del Golfo continua ma non si acuisce. Più passa il tempo e più una soluzione negoziata diventa possibile ma, al tempo stesso, anche un colpo di testa.

Anche la crisi del PCI marcisce e si involve in autodifese personali e in una discussione molto provinciale, attenta ai dosaggi, ai successi o agli insuccessi personali.

Anche Antonio che ho visto l'altra sera con grande piacere mi

sembra un po' travolto da questa atmosfera di intrighi. Mi immagino Alfredo!

Giorgio e Patrizia sono già partiti. Con loro Franca. Oggi è partito anche Franco con Luisa. Siamo rimasti Marie ed io con Antonella. La fine di questa tormentata vacanza si avvicina.

Letture disordinate: «Profilo ideologico del 900» di Bobbio. Serio, come sempre, ma poco consistente, anche nella ricostruzione critica. «La società degli individui» di Elias che sto cominciando. Continuo i racconti di Machado de Assis. La novella intitolata «La cartomante» mi sembra straordinaria di acume, di incisività, di concisione travolgente. Un grandissimo scrittore.

– Salite: dopo una gita faticosa alla Tomaselli con Giorgio e Patrizia, un tentativo di raggiungere la Helversen per la parete Nord della Piccola (non avevo trovato l'attacco Witzerman) con una bella ma impegnativa scalata senza itinerario conosciuto su quella che si rivelerà come la parte bassa della via Fehrmann alla Piccola.

Antonio, Stefano, Angela ed io. A metà della scalata la crisi di Stefano rende necessario un pronto ripiegamento.

Dalla forcella di Frida giù per una serie di doppie quasi a casaccio, per sfuggire al buio e al temporale che incombono. Ne usciamo a notte fonda. È stato massacrante, anche per la necessità di vincere la stanchezza e l'autismo dei due ragazzi, ormai sfiniti.

Ieri, anche per vincere la malasorte e per cominciare finalmente qualche salita impegnativa, con Franco (e il suo braccio malandato) e Antonio, tentiamo la via Preuss alla Cima Piccolissima.

L'avevo fatta con Franco più di dieci anni fa. Questa volta, malgrado qualche errore all'inizio e un'inutile perdita di tempo, è andata bene. Una bellissima arrampicata affrontata con molta apprensione e poi fatta con piacere, anche nel punto più difficile.

Domani è l'ultimo giorno di questa vacanza.

Venerdì 7 settembre 1990

Sono tornato nella bolgia da una settimana e le vacanze mi sembrano parte di un'altra storia, di una fase offuscata della mia esistenza.

Il giorno prima della partenza da S. Candido, faccio con Marie

l'ultima scalata: la via Dibona Mayer al Piccolo Lagazuoi. Ci fermiamo alla Caverna d'uscita della Galleria, perché il tempo è incerto, ma è andata bene e finisce così anche la mia angoscia di evitare a Marie la prova degli odiati camini.

Due giorni ad Amelia per riprendere fiato e cercare di riparare una parte dei danni della siccità e poi il tuffo nei problemi arroventati del sindacato e del partito.

In definitiva, per il sindacato facevano più paura da lontano, per il partito, invece, la situazione oggettiva, la pochezza degli uomini, il degrado anche morale del conflitto politico mi sono apparsi ben più gravi e squallidi di quanto non temessi a San Candido. Una riunione della maggioranza della direzione del P. mi ha sconvolto e raggelato insieme. L'isteria e il rancore monomaniaco mi sembrano dominare molti comportamenti e anche le ripicche del segretario. La sorte personale e le personali fortune politiche, l'immagine di sé sembrano diventare le preoccupazioni principali di molti uomini della maggioranza, trovando in ciò una sintonia e una vera e propria alleanza con quanti, nella minoranza, accarezzano l'idea della scissione e giocano con il frazionismo, sognando per loro un'ascesa nelle tante piccole burocrazie che vanno formandosi sulle rovine del PCI.

Si vuole, per ripicca nei confronti della rottura del gruppo parlamentare comunista in occasione della crisi del Golfo (e soprattutto per la figura che questa rottura ha fatto fare a questo o quel dirigente), liquidare la Conferenza di Programma e il Seminario sulla Forma del partito, quasi che questo fosse un dispetto fatto alla mozione 2 e non l'autoaffondamento della mozione 1, liquidando l'unico cemento che teneva formalmente insieme le posizioni, tanto diverse, che coesistono al suo interno. Oltretutto questa scelta e anche la sola, infantile, minaccia di compierla, riporterebbe l'iniziativa di Occhetto alla sua povertà iniziale: «cambiare nome, poi si vedrà», offrendo un regalo insperato agli avventurieri che affidano all'identità comunista le loro piccole fortune quotidiane nella torbida politica italiana.

Io mi batterò contro questa linea sciagurata. Ma molto del male è stato già fatto. E non so se anche un'iniziativa aperta della componente comunista della CGIL sul dibattito programmatico nella sinistra e sulla democrazia nella CGIL, potrà avere qualche peso o non sarà invece soltanto la testimonianza di un'impotenza e di una sconfitta.

Ho detto queste cose non solo in Direzione, ma alla Festa dell'Unità di Genova e in un'intervista al Corriere della Sera.

Dibattito, ieri, a Loano con Marini e Benvenuto sul Futuro del sindacato confederale. Non è andata male. Qualche segno di buona volontà reciproca si è manifestato.

E così, sul fronte dei metalmeccanici, forse si apre uno spiraglio per una soluzione contrattuale che non faccia marcire la vertenza per molti mesi, in una situazione di reciproca impotenza. Sarebbe, al di là dei risultati immediati, una grossa vittoria sull'oltranzismo di Mortillaro e sui disegni di centralizzazione della Confindustria. Vedremo.

Finito «La chiromante» di Machado de Assis, mi sono rituffato con piacere nella lettura di alcuni racconti di Schnitzler («La commediola»).

Forse torno sul Gran Sasso.

Mercoledì 12 settembre

Mi sento stremato. Oggi stavo proprio per crollare dopo una ridda di riunioni, discussioni, impegni, notti insonni e il sentimento devastante che qualcosa di irrimediabile si è ormai consumato nel partito e in una generazione (molte generazioni) di militanti e di dirigenti comunisti.

La farsesca riunione dei notabili a Frattocchie – alla quale per fortuna ho avuto almeno il decoro e il buon gusto di non partecipare – ha dato la misura di un disfacimento culturale e morale che sembra inarrestabile, di una furia devastatrice nella quale i risentimenti, le paranoie personali e poi i calcoli, le meschinerie, le ambizioni di rimessa si liberano in un vortice inarrestabile, perché mancano ormai i fondamenti morali di una solidarietà.

Anche il calcio tirato in modo sprezzante da Pietro nei confronti del tentativo, certo farraginoso e a volte patetico di Antonio di formulare un programma ponte che dialogasse con lui, mi sembra un segno del degrado al quale siamo pervenuti: dall'impoverimento culturale e politico di un dibattito politico all'impoverimento morale di un confronto che scatena tutti contro tutti; i parametri del confronto e delle alleanze mutano radicalmente. Le affinità elettive si degradano in fedeltà personali, le convergenze politiche si degradano in complicità di cordata.

Molte riunioni: segreteria della CGIL sulla manovra finanziaria del Governo (anche qui viene alla luce il tragico impoverimento della nostra capacità di fare politica in grande e di uscire dai più meschini calcoli di bottega: ne viene fuori una sorprendente sterilità culturale e persino intellettuale). Festa dell'Unità a Milano per un dibattito sul Futuro del sindacato, sulle rovine dello stabilimento del Portello (una spianata desolante che ha cancellato tanti pezzi di storia, tante assemblee, tanti scioperi, tanti tormenti, così con un impersonale atto chirurgico).

Pubblico attento e stanco nello stesso tempo. Presente per un atto ripetitivo di cui si è persa la ragione, il motivo e il senso. Discussione con i compagni a pranzo a contemplare, anche a Milano, le rovine di un comune sentire e persino di una passione nel dissenso, di una voglia di convincere.

Martedì una riunione esemplare con la Segreteria del PCI sulle Lotte contrattuali e la politica economica del Governo: una convergenza plateale e anche cinica fra il movimentismo senza obiettivi, disperatamente parolaio di Fausto Bertinotti e il corporativismo di maniera di Occhetto – tutto fa brodo, poi si vedrà – il migliore modo di andare al governo è quello di non fare una politica di governo, di non darsi un progetto - prigione quando si sta all'opposizione ... poi qualcuno (noi, io, un altro) penserà alla mediazione, ogni cosa al suo tempo!

Non ho neanche la forza della rivolta e del disgusto. Il sentimento di povertà, di miseria finisce per opprimermi e per darmi un sentimento insuperabile di estraneità.

Riunione della componente della FILT: qui infuria una lotta sotterranea ma senza esclusione di colpi – nel gruppo dirigente sulle rovine di una politica di piccolo cabotaggio che porta allo sfascio una grande categoria. Ho cercato di dirlo; ma serve a qualcosa?

E poi una sequela di incontri, di contatti, in una ginnastica – che mi distrugge – per cercare di inseguire (non di dominare) gli eventi che si succedono e non aspettano il superamento delle nostre miserie: le trattative dei metalmeccanici, la crisi dell'Enimont, i problemi della sanità e del Pubblico Impiego, le proposte Formica sulla riforma Fiscale...

Domenica, una parentesi dolorosamente strappata (ma con scarsi risultati sul mio stato d'animo generale), andando al Gran Sasso con

Antonio e Franco. Giornata bellissima e fredda sulla parete Nord delle Spalle (via delle due generazioni) con molto 4°, passaggi di 5° e un tratto di 6°. Sul momento – ma soltanto sul momento – piacere di vivere e di spendere le proprie energie. Sono bastate quattro ore di macchina in un traffico ingorgato a distruggere quasi tutto.

Continuo a leggere Schnitzler cercandovi un rifugio. Spero di riuscire a dormire e di ricostituire almeno il mio equilibrio fisico.

Ieri una serata abbastanza serena con Giorgio – al cinema (Le montagne della Luna) e poi alla birreria Peroni con Antonio, sua moglie, Angela e Stefano. Momenti in cui mi illudo di ritornare a una sorta di normalità.

Amelia, domenica 23 settembre

Sto forse uscendo lentamente da una seria depressione. Lo realizzo al termine di due giorni molto sereni passati qui, ad Amelia, con Marie, in perfetta armonia e in un felice isolamento.

Due settimane burrascose alle spalle: riunioni con il Governo sulla nuova Finanziaria, in un clima pesante di recessione incombente. Riunioni di Segreteria e C.E. della CGIL. Ma, soprattutto il senso di sfascio incombente nel PCI – forse sospeso per un attimo dalla morte di Giancarlo Pajetta e dal suo messaggio disperato. E la ressa degli avvoltoi intorno alla CGIL, sperando di spartirsi le spoglie della componente maggioritaria, o meglio dell'egemonia che una cultura classista ha esercitato sulla CGIL – e che continua ad esercitare, con le sue luci e le sue ombre.

Fra gli avvoltoi, il più velleitario ma anche il più disperato, appare il PSI e i suoi uomini nella CGIL; compreso Ottaviano che cerca legittimamente un suo ruolo e un suo spazio ma che lo trova soltanto al riparo di un rilancio – quanto fuori tempo! – di pregiudiziali ideologiche e di premesse di valore (guarda caso tutte in negativo! non guardare alla FIAT come al padrone; non guardare gli Stati Uniti come all'Imperialismo; non credere all'antagonismo di classe; non rifiutare la politica dei redditi (quale?)...

Mercoledì 19 ho presentato le mie proposte alla Riunione della componente: convocazione di un'assemblea dei comunisti della CGIL aperta ai dirigenti sindacali delle tre Confederazioni e ai dirigenti del PCI – apertura di un confronto su scelte programmatiche